

Introduzione

Francesco Berrettini

Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie

Quando, all'inizio del 1992 la direzione della FILEF decise le iniziative da attuare per celebrare il 25° anniversario di fondazione dell'associazione, un gruppo di dirigenti della FILEF stessa propose e progettò quello che allora si chiamò «Premio Letterario Pietro Conti»; esso era, in origine, un premio di narrativa che aveva come scopo principale di dare voce a storie di emigrazione, vissute direttamente o sentite raccontare o comunque conosciute, in modo da dare visibilità ad alcune storie significative ed emblematiche dell'emigrazione italiana nel mondo, non c'era, ovviamente, nessuna inibizione totalizzante, ma solo il desiderio di fornire uno Strumento di espressione e di testimonianza in più alle tante comunità italiane sparse nel mondo, le cui vicende rischiavano di essere rimosse e dimenticate. Con questo spirito si pensò di intitolare il premio ad un grande personaggio, scomparso di recente, Pietro Conti appunto che, sia come primo Presidente della Giunta Regionale dell'Umbria, sia come Deputato, aveva sempre prestato una attenzione particolare alle comunità italiane all'estero e aveva, con grande sensibilità, messo in campo strumenti normativi e di intervento che, all'inizio degli anni settanta, costituirono vere e proprie pietre miliari nelle politiche regionali e statali verso l'emigrazione.

La Regione Umbria aderì con entusiasmo alla proposta. Passata la fase di celebrazione del venticinquennale di fondazione della FILEF e considerato il successo che l'iniziativa aveva avuto, la FILEF stessa, d'intesa con la Regione, decise di rendere permanente e con cadenza biennale il premio, in modo da avere una specie di osservatorio sull'emigrazione italiana nel mondo e fornire, contemporaneamente, un nuovo strumento di espressione.

È per questi motivi che la Regione Umbria coinvolse nella gestione del premio l'ISUC (Istituto di Storia dell'Umbria Contemporanea) e pensò, d'intesa con la FILEF, di sdoppiare il Premio in due sezioni, una di carattere più squisitamente narrativo e letterario, l'altra di carattere più memorialistico e biografico, in modo da raccogliere e documentare tracce e vicende di vita migratoria destinate altrimenti a scomparire.

Di più: la quarta edizione del Premio, appena bandita e che si concluderà il 10 Ottobre 1999, ha ulteriormente ampliato le sue sezioni, introducendone una terza dedicata agli studi specifici, tesi di laurea e lavori di ricerca storica concernenti l'emigrazione italiana; tale sezione è aperta al contributo di studiosi di tutto il mondo. Peraltro già da tempo l'ISUC ha iniziato ad utilizzare il materiale pervenuto per percorsi didattici e percorsi di aggiornamento per insegnanti, in modo da portare nelle scuole e nella formazione didattica le problematiche migratorie nella loro dimensione storica, sociale e culturale.

Il successo del «Premio Pietro Conti» cui hanno partecipato molte centinaia di nostri connazionali residenti all'estero e molte centinaia di persone interessate comunque alle problematiche migratorie, lo ha ormai reso adulto e ne ha fatto un appuntamento cui si guarda con interesse internazionale, non tanto per l'entità dei premi che mette a disposizione, quanto perché è diventato un insostituibile strumento di espressione e di documentazione, uno di quei momenti attraverso cui riflettere e rileggere la straordinaria complessità e ricchezza del fenomeno migratorio italiano, intriso di sacrifici e amarezze, di dolenti nostalgie, di testimonianza di successi e di fortune, di adattamento, di integrazione, di crescita, di impegno e di sviluppo.

Questa "rilettura" è particolarmente istruttiva per un paese come l'Italia, che non ultima tra i paesi dell'Occidente sviluppato, è divenuto meta di immigrazione ed è oggi nella condizione di rivivere la sua storia di emigrazione vista dall'altra parte. Proprio per un paese come l'Italia, che ha avuto nell'ultimo secolo più di trenta milioni di emigrati e che ha oggi una comunità di milioni di cittadini di origine italiana in tutti i continenti, la lettura degli attuali fenomeni di immigrazione dovrebbe essere più facile di altri paesi.

Così non è del tutto, purtroppo; è ovvio che il fenomeno deve essere governato e che non occorrono aperture indiscriminate o un irresponsabile lassismo; tuttavia nell'attuale vicenda dei Nordafricani o dei Kossovani, dei Curdi o dei Filippini dobbiamo saper riscoprire le stesse tensioni, le stesse speranze, le stesse vicende umane che sessanta o trent'anni fa hanno portato tanti italiani a cercare fortuna, lavoro ed una vita migliore ai quattro angoli del mondo.

La storia di questo secolo che si chiude, questa storia che il Ministro Berlinguer vorrebbe giustamente che fosse più studiata nelle scuole, ha dentro di sé una venatura dolente spesso ignorata dai libri di testo: la grande e drammatica vicenda migratoria italiana. Forse non c'è nessuna famiglia italiana del sud, del centro o del nord in cui non ci sia stato nell'ultimo secolo un parente, un prozio, un uomo o un bisnonno emigrato in qualche parte del mondo; e così ognuno di noi ha quasi certamente parenti più o meno

prossimi in qualche paese straniero, magari senza conoscerli o senza aver mai avuto rapporti con loro.

Studiare la storia d'Italia dell'ultimo secolo riscoprendo anche queste "parentele" rende il compito più agevole e meno astratto, più vicino alla sensibilità di ciascuno, anche perché ci sono dentro pezzi importanti delle nostre radici.

Questa riscoperta diventa importante, allora, non solo per sdrammatizzare ed inquadrare nella giusta ottica i fenomeni immigratori attuali; non solo per la conoscenza di un tratto caratteristico della nostra storia recente; non solo come doveroso atto di riconoscimento dopo decenni di oblio e di rimozione; ma anche perché ciò che ha prodotto il fenomeno migratorio è tuttora presente e vivo con potenzialità e risorse ignorate o trascurate.

Nessun altro paese dell'occidente sviluppato ha un'emigrazione così recente e vasta, così diffusa e così desiderosa di mantenere o riassumere contatti con il paese d'origine.

Dare voce, prospettiva, visibilità agli italiani all'estero, individuare e mettere in campo strumenti, azioni e progetti per dare forza e gambe alla risorsa emigrazione è uno dei compiti fondamentali che la FILEF si è assunta e che intende realizzare.

È in questo contesto che il «Premio Pietro Conti» assume tutto il suo valore, e che diventa un palcoscenico su cui si affacciano tante storie e tante persone, che ci portano lontano, nella percezione di vicende ricche di umanità, di ansie e di speranze, di paure e di certezze, di sconfitte e di successi.

Sono storie che tutte insieme compongono un grande affresco di cui è necessario conservare la memoria per trarne lezioni ed indicazioni per il presente e per il futuro.